

ALESSANDRO BISTARELLI

Le ultime produzioni pianistiche di
Aleksandr Skrjabin

Poeta, filosofo e mistico



Indice sommario

<i>Prologo</i> di MASSIMILIANO DAMERINI.....	VII
<i>Prefazione</i> di MARCO ALBRIZIO.....	IX
INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1	
<i>Skrjabin o il delirio dell'infinito</i>	5
CAPITOLO 2	
<i>Skrjabin filosofo, poeta e mistico</i>	33
CAPITOLO 3	
<i>Analisi estetica e linguistica della tarda produzione pianistica skrijabiniana</i>	75
CONCLUSIONI.....	190
<i>Bibliografia</i>	192

Prologo

Alcuni anni fa, dopo il diploma, Alessandro Bistarelli mi scelse come docente di perfezionamento. Lavorammo su diversi compositori, allo scopo di analizzare epoche, stili e caratteristiche di suono differenti. Arrivammo così all'amato Skrjabin. Non so dire se da parte di Alessandro fosse amore a prima vista (o bisognerebbe piuttosto dire "a primo ascolto"), né in quale misura il sottoscritto abbia avuto un ruolo tale da provocarlo. Sta di fatto che quella che anni dopo fu la sua tesi di Laurea, dedicata principalmente all'analisi dell'ultima produzione skrjabiniana, diviene oggi, allargata e ulteriormente approfondita, un lavoro di grande respiro.

Skrjabin ha avuto nel tempo un rapporto piuttosto complicato non solo con gli ascoltatori, ma addirittura con gli stessi interpreti, un po' come successe grosso modo per Mahler. Ci vollero parecchi decenni perché entrasse a pieno diritto nel grande repertorio. Si tratta di un compositore che definire poliedrico è perfino riduttivo. Per questa ragione ritengo che l'Autore abbia compiuto un'opera meritevole, offrendo al lettore molti percorsi e molte possibilità di riflessione, partendo da una dettagliata analisi armonica per giungere alla struttura dei piccoli e dei grandi capolavori dell'ultimo periodo (piccoli e grandi ovviamente nel senso delle dimensioni). Ed è proprio l'uso così particolare dell'armonia a rendere Skrjabin unico nel suo genere.

Oltre a tutto ciò, giustamente Bistarelli tiene costantemente presente la complessità dello Skrjabin uomo, con le sue affascinanti contraddizioni teosofiche, filosofiche, esistenziali. Un lavoro importante soprattutto per chi desiderasse avvicinarsi a questo grande compositore, o per chi volesse cercare o approfondire una propria cifra interpretativa, tenendo in grande considerazione tali caratteristiche fondamentali.

MASSIMILIANO DAMERINI

Prefazione

Nel corso della vita di un musicista si può talvolta creare, appena configurata per sommi capi la propria formazione di base, una sorta di vocazione speciale volta inizialmente verso un ristretto gruppo di autori, e successivamente focalizzata verso uno solo. Molti sono i fattori che concorrono a questa sorta di selezione, che vanno dalla personale inclinazione per un dato periodo storico, alla maggiore naturalezza nel trovare il tipo di suono giusto per la produzione musicale dell'autore prescelto. Tuttavia ritengo che il fattore determinante sia proprio l'empatia che si crea con l'essenza del linguaggio musicale delle opere. A un certo punto, ci si trova infatti a convivere mentalmente e a desiderare di approfondirne la conoscenza giorno dopo giorno, come una persona che si è conosciuta e che ha stabilito con noi un legame di profonda intesa. Tutte le energie musicali scattano allora per assimilare il maggior numero possibile di composizioni, la cui acquisizione continua appaga progressivamente l'ardore di conoscenza, che però sembra non fermarsi mai. La gioia del contatto con ogni opera nuova genera immediatamente la curiosità per quella successiva, quasi come a completare un puzzle dove ogni tassello contribuisce a comprendere, o perlomeno a intuire, l'integrità del quadro che si va costruendo.

L'interesse per le opere va ovviamente di pari passo con lo studio della personalità dell'autore, con cui talvolta sembra quasi di dialogare, di scambiare opinioni su ciò che ci ha lasciato, fino a ritrovarsi in tale profonda sintonia con la sua personalità. Questo ci consente di intuire gli stati d'animo sottesi a ogni singola connotazione espressiva dei passaggi musicali – dal riso, al pianto, alla sofferenza, alla gioia – arrivando alla possibilità di percepire la realtà attraverso i suoi occhi, seppur solo a uno stato appena superiore a quello di anelito. Lo stadio più profondo di questa specie di innamoramento, perché in fondo di innamoramento si tratta, riguarda l'analisi del tipo di linguaggio utilizzato attraverso lo studio del lessico compositivo, delle relazioni con ciò che lo ha preceduto e degli effetti che ha avuto sulle produzioni future. Allora iniziano ad apparire connessioni e costanti, si apprezzano eccezioni e differenze, nel tentativo di trovare un filo conduttore. Questo, in realtà, è il vero filone d'oro che stavamo cercando sin dall'inizio, e la sua conoscenza profonda ci mette final-

mente in condizioni di cominciare a vedere tutta la produzione artistica sotto un punto di vista più maturo, più consapevole, e al tempo stesso più inebriante. Questa ebbrezza, frutto però di lungo studio (matto e disperatissimo, avrebbe detto Leopardi), si traduce, a un certo punto, nel desiderio di trasmettere il proprio amore per ciò che si è scoperto agli altri, cercando di coinvolgere il maggior numero di persone nella propria droga intellettuale ed emotiva. Internamente nasce come una missione esistenziale, che prende forma nel condividere con tutti le meraviglie che si sono riuscite a scoprire. E quando ci si trova nell'opportunità di poterlo fare, per ragioni di studio come nel caso di una tesi di laurea, o nel caso di una committenza editoriale, si avverte una gioia potente nello scrivere, allo scopo di illustrare l'universo dell'autore con tutte le sue galassie interne. Al termine della stesura si comprende come il proprio lavoro rappresenti in definitiva uno dei regali più grandi da offrire all'autore, oggetto delle nostre attenzioni.

Ciò che ho descritto mi ha riguardato in prima persona nel concepire il libro sulle Sonate per pianoforte di Wolfgang Amadeus Mozart, scritto successivamente all'incisione dell'integrale delle stesse, pubblicate dalla Sheva Collection. Quello che però mi porta a scrivere ora questa presentazione è l'aver trovato, a distanza di oltre vent'anni, una situazione analoga in Alessandro Bistarelli e nel suo rapporto emotivo con le opere di Aleksandr Skrjabin.

Per caso fui designato come controrelatore nella sua seduta di Laurea, e come accade ordinariamente in questi casi, analizzai la sua tesi prima della discussione. Durante la lettura del lavoro, passai dal normale interesse accademico all'esaltazione più gioiosa, per aver trovato una personalità completamente compenetrata nello spirito dell'autore, di cui spiegava l'ultima produzione pianistica con lo stesso entusiasmo e la stessa volontà di analisi approfondita da me vissuta anni prima nei confronti di Mozart.

Nella sua dissertazione riconobbi scrupolo nella disamina storica, esattività negli esempi musicali prescelti, pazienza nel dare continuamente riferimenti analitici per la comprensione del linguaggio, e soprattutto magnifica competenza nel parlare della produzione del compositore russo parallela a quella pianistica. La mia ammirazione per lo scritto trovò successivamente conferma nel modo in cui Alessandro eseguì, durante la seduta di Laurea, Skrjabin: un'interpretazione pervasa di grande umiltà, al fine di rendere tutto il contenuto del testo musicale, ma al tempo stesso piena di trepidazione, nello sforzo di poterne donare il contenuto agli ascoltatori.

Appena finita la seduta, felice di aver partecipato all'unanimità della sua votazione cum laude, gli proposi di eseguire lo stesso repertorio per l'editore Sheva. Alessandro fu felice della mia proposta, che accolse con lo stesso misto di dolcezza e modestia che contraddistingue il suo carattere. Oltre a incidere i

brani eseguiti durante la Laurea, decise di apportare numerose aggiunte e modifiche al testo iniziale, per trasformarlo nel libro che state per leggere.

Auguro a questo punto ai lettori di provare la stessa sensazione di coinvolgimento da me vissuta la prima volta in cui sono venuto a contatto con il mondo di Skrjabin, visto attraverso gli occhi di Alessandro. Sono sicuro che l'autenticità e la passione, oltre che la scrupolosa e profonda conoscenza musicologica del grande compositore russo, non mancherà di avvincervi in ogni pagina da voi letta.

MARCO ALBRIZIO

Introduzione

Questo libro raccoglie alcuni scritti elaborati in periodi diversi del mio itinerario di studio e ricerca sulla figura e l'opera di Aleksandr Nikolaevič Skrjabin (Mosca 1872-1915), a cominciare dalla tesi di laurea magistrale *Skrjabin o il delirio dell'infinito. Analisi estetica e linguistica della tarda produzione pianistica di Aleksandr Nikolaevič Skrjabin*, che ho discusso nell'A.A. 2012/2013 presso il Conservatorio di Musica "Francesco Morlacchi" di Perugia (biennio di secondo livello in Discipline musicali Pianoforte).

Il libro intende approfondire alcune tematiche di natura analitica e musicologica maggiormente legate alla mia esperienza di interprete e studioso.

Il capitolo primo (*Skrjabin o il delirio dell'infinito*) sviluppa riflessioni sul musicista e sui vari aspetti, estetici, storici e linguistici afferenti la produzione musicale. Indaga inoltre gli influssi esercitati dal compositore sulle avanguardie del Novecento storico e sui successivi sviluppi della musica europea nel XX secolo. Una sorta di mosaico che cerca di esaminare la figura del grande compositore russo da differenti angolazioni e prospettive.

Il capitolo secondo (*Skrjabin filosofo, poeta e mistico*), partendo dai *Quaderni di appunti* e da una ricca e variegata corrispondenza epistolare, intende ricostruire il complesso e tortuoso itinerario spirituale dell'artista. Cerca inoltre di far luce su tratti oscuri del pensiero skrjabiniano, spesso ignorati o dimenticati. La descrizione e la lettura degli scritti filosofici e dei testi poetici è accompagnata dall'esame di alcune opere musicali, appartenenti a periodi e stili compositivi diversi, la cui genesi è spesso correlata al significato spirituale ed estetico intrinseco agli scritti stessi. Per i testi poetici autografi, mi sono avvalso delle eccellenti traduzioni del professor Luigi Verdi e della dottoressa Giovanna Tagliatela.

Il capitolo terzo (*Analisi estetica e linguistica della tarda produzione pianistica*) è un'analisi armonica e strutturale delle ultimissime opere per pianoforte. L'esame dettagliato delle partiture fa perno sul sistema linguistico di Skrjabin e cerca di svelare la logica connaturata al suo rigoroso metodo compositivo. Una trama analitica segue l'evoluzione dell'armonia skrjabiniana, dai *Poemi* op. 69 ai *Preludi* op. 74, composti poco prima della morte.

Capitolo 1

Skrjabin o il delirio dell'infinito

In questo anelito, in questo bagliore
Di folgore,
Nel suo soffio infuocato,
Tutto il poema della genesi del mondo

L'istante d'amore crea l'eternità
E le profondità dello spazio,
L'infinito emana l'alito del Mondo
E di sonorità avvolge il silenzio

(SKRJABIN 2010, 419).

Aleksandr Nikolaevič Skrjabin fu musicista di primissimo piano nel panorama russo di fine Ottocento, compositore, filosofo, teosofo poeta, pianista concertista di fama europea. Ellesse il pianoforte a strumento dei suoi ineffabili sogni e delle sue tormentate visioni, anche se nella maturità allargò il campo degli interessi compositivi all'orchestra sinfonica. Seppe tradurre sulla tastiera le più morbide e allucinate sensazioni, i più imponderabili stati d'animo, le fantasie e le evocazioni più sottili, con una ricchezza di sfumature e di accenti, quali il pianoforte non aveva più conosciuto dopo Chopin.

Iniziali affinità elettive ed espressive convergono nel pianismo chopiniano. Altri riferimenti estetici e linguistici sono da ricercare in Liszt, Wagner e in molti compositori russi di fine secolo.

Secondo il biografo e amico del compositore Boris de Schloezer, "Skrjabin riesce a far diventare l'idioma di Chopin più *souple*, più fluido, incrementandone l'ambiguità modale e i giri cromatici, i quali, tuttavia, restano iscritti per sempre entro i tessuti di tonalità fortemente affermate" (DE SCHLOEZER 1987, 317).

Skrjabin coltivò tutte le forme della tradizione romantica: *Preludi*, *Studi*, *Valzer*, *Mazurche*, *Notturni*, *Poemi*, oltre alle imponenti dieci *Sonate*, veri capolavori di esteso significato compositivo ed espressivo. "Per continuità e congenialità spiccano quelle del preludio, del poema e della sonata" (RESTAGNO 1988, 315).

Capitolo 2

Skrjabin filosofo, poeta e mistico

Nello slancio Divino, senza scopo,
nel mio libero gioco,
trascinati, meraviglioso universo
(SKRJABIN 1979 [1992], 27).

La figura e il pensiero compositivo di Aleksandr Nikolaevič Skrjabin sono stati ampiamente studiati e costituiscono ancora oggi oggetto di riflessione critica e ricerca musicologica. Basterebbe ricordare, per la musicologia italiana, le pubblicazioni di Luigi Verdi (2010) e di Roman Vlad (2009b), che presentano la personalità di Skrjabin in maniera approfondita.

Meno definita appare ancora l'indagine su altri aspetti del compositore, spesso considerati marginali o secondari rispetto alla produzione musicale, ma indispensabili alla piena comprensione della sua opera.

Skrjabin sentiva l'arte e il processo creativo non solo come il regno delle idee e della bellezza, ma soprattutto come un mezzo di evoluzione spirituale e un principio d'illuminazione cosmica.

Afferma Skrjabin: “Non riesco a pensare di scrivere *soltanto* musica, adesso. Che noia! La musica senza dubbio assume forma e significato quando è legata a un determinato disegno nell'ambito di una visione totale dell'universo. [...] Lo scopo della musica è la rivelazione. Quale potente mezzo di conoscenza!” (cit. in BOWERS 1973 [1990], 114).

Per ricostruire il complesso e tortuoso itinerario spirituale skrjabiniano, possiamo far riferimento a una ricca e variegata corrispondenza epistolare con mecenati, poeti, filosofi, pittori e musicisti, con cui l'artista intratteneva rapporti di scambio artistico e intellettuale.

Una preziosa e insostituibile testimonianza ci viene dalla ampia monografia su Skrjabin dello scrittore e critico musicale Boris Fedorovič de Schloezer (1881-1969)⁽¹⁾. Boris, fratello di Tat'jana, la compagna del compositore, fu intimo amico e confidente di Skrjabin, soprattutto negli ultimi anni di vita.

⁽¹⁾ La monografia fu pubblicata in russo, poi in francese e infine in inglese (DE SCHLOEZER 1923; 1975; 1987). Dello stesso autore, che scrisse diverse opere di ricerca musicologia, ricordiamo lo studio su Stravinskij e il saggio dedicato ai problemi della musica moderna (DE SCHLOEZER 1929; 1959).

Nel corso della vita Skrjabin formulò un proprio pensiero estetico e filosofico, non sempre chiaro e definito, che pose a fondamento del suo percorso creativo. Attingendo a varie fonti, si appropriò di molteplici teorie, che assomigliò sempre alla sua particolare visione della realtà.

Il *Faust* di Goethe e i *Dialoghi* di Platone, oltre allo studio di Kant, Fichte, Schelling, Hegel e Schopenhauer, di cui Skrjabin aveva letto *Il mondo come volontà e rappresentazione*, documentano un vivo interesse per la filosofia e per il pensiero speculativo. Convergenze importanti si ritrovano con l'idealismo fichtiano, specialmente in riferimento al concetto di autoattività dell'*Io* e del *Non-io*.

La frequentazione, intorno al 1900, del principe Sergej Trubeckoj, professore di filosofia all'Università di Mosca, presidente della Società Filosofica e seguace delle teorie di Vladimir Sergeevič Solov'ëv, fornì a Skrjabin ulteriori stimoli di ricerca. Il pensiero di Solov'ëv (1853-1900) era centrato su "una concezione «teurgica» dell'arte come superamento della frantumazione contingente della realtà e sua ricomposizione secondo l'originaria idea divina, teoria che influenzò largamente i simbolisti della generazione successiva" (CARPI 2004, 473).

Skrjabin nel settembre 1904 si recò a Ginevra, per partecipare, come membro attivo, al Congresso Internazionale di Filosofia. Nel 1905 scoprì la Teosofia e trovò così una conferma alle proprie teorie. In quegli anni scrisse il *Poema dell'estasi* (1904-1907), la sua opera sinfonica più rappresentativa, intrisa di contenuti filosofici e mistici.

Nel gennaio 1910, con il definitivo ritorno in Russia, incominciò a frequentare i poeti simbolisti russi, in particolare Vjačeslav Ivanovič Ivanov (1866-1949), teorico del simbolismo, Jurgis Baltrušaitis (1873-1944) e Konstantin Dmitrievič Bal'mont (1867-1942), con cui strinse rapporti di intima amicizia.

L'evoluzione del pensiero filosofico e teosofico di Skrjabin è attestata soprattutto da scritti autografi, che ci consentono di delineare le tappe del suo cammino spirituale: si tratta fondamentalmente di alcuni *Foglietti a mo' di appunti*, scritti intorno al 1888 e al 1900 e di quattro *Quaderni*, dove il musicista fissava spunti, riflessioni e aforismi, che scaturivano da una ricca immaginazione e da un formidabile intelletto.

Nel *Primo Foglietto*, scritto da Skrjabin nel 1888, all'età di sedici anni, l'autore esprime il suo sincero sentimento religioso, che si manifesta nella rivelazione di Gesù.

Dio, nel senso generale di questa parola, è la causa della totalità dei fenomeni.
Gesù Cristo parla di Dio in un senso particolare del termine,
come della causa inspiegabile che è all'origine dell'insegnamento morale. [...]
Credere in Dio significa credere nella verità dell'insegnamento della morale e seguirlo.

La preghiera è uno slancio verso Dio

(SKRJABIN 1979 [1992], 3).